

Simone Collini

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente della Quercia in una intervista parla di «una manovra politica tesa a indebolire» il Professore «Personalità di una vecchia Italia»

Intanto non si sciolgono i nodi nella Lista unitaria in vista dell'incontro dell'11 ottobre. Polemiche su Amato che vuole riscrivere la legge sulla procreazione

ROMA «È in corso una campagna contro Prodi, una manovra politica tesa ad indebolirlo». Probabilmente non è un caso se Massimo D'Alema ha scelto la giornata di ieri per dire una cosa del genere. È ormai chiaro che i destini del Professore e quelli della Federazione dell'Ulivo sono strettamente legati tra loro. E martedì non è stata una bella giornata né per l'uno né per l'altra. La mattina si apre con un'intervista di Francesco Rutelli al *Corriere della Sera* in cui vengono lanciate un paio di bordate, una anche preventiva, all'indirizzo del presidente della Commissione Ue: al forum con *l'Unità* Prodi ha detto che sulle riforme con il centrodestra non si discute neanche una virgola? Rutelli fa sapere che sulle riforme si può dialogare col Polo; Prodi ha ribadito a più riprese che alle regionali bisogna andare con la lista unitaria? Rutelli definisce il voto della prossima primavera un test decisivo per le politiche e per la leadership del Professore. Passano le ore, e la sera si chiude in modo non migliore. La prima riunione del gruppo di lavoro incaricato di stabilire le regole della Federazione dell'Ulivo finisce con il tavolo diviso in due: da una parte ci sono i rappresentanti di Ds, Sdi, Repubblicani europei e il professor Pietro Scoppola (presente in rappresentanza di Prodi), tutti a sostenere che la cessione di sovranità dei partiti alla Federazione deve essere generale e non solo per singoli temi; dall'altra parte ci sono i rappresentanti della Margherita, Marini e Franceschini, che insistono per limitare il potere decisionale del nuovo organismo alle sole questioni di politica estera, Europa e riforme istituzionali. Dopodiché, il confronto viene rinviato di 48 ore (salvo sorprese, questo pomeriggio il gruppo di lavoro tornerà a riunirsi).

È all'indomani di questa giornata che D'Alema lancia l'allarme. Il presidente dei Ds, in un colloquio con *il Riformista* pubblicato oggi, denuncia l'esistenza di «una campagna in corso contro Prodi» e sostiene che il progetto dell'ex premier, dando vita a «un partito di tipo nuovo, perché questo sarebbe la federazione riformista», è non solo innovativo, ma anche l'unico in grado di garantire «quel ricambio di classe diri-

gente del paese che è necessario». Le posizioni di Rutelli? D'Alema precisa di non voler «demonizzare» il leader della Margherita, ma le definisce «viziata da un residuo di cultura proporzionalistica». E poi attacca duramente, senza fare però nomi, «gli uomini nuovi solo perché lavati con Perla» che pongono il problema di ricambio dei vertici politici. Personalità appartenenti a «una vecchia Italia, da "passeggiate romane", che si chiude la sera in quei salotti in cui si riuniscono i king maker di professione che vogliono decidere quale deve essere la futura classe dirigente» e che stanno «cercando di far fuori Prodi». Come?

«Più che un progetto alternativo, su cui soltanto si può formare una nuova elite, gli si oppone il chiacchiericcio. Invece Prodi lancia una sfida limpida e dice: se c'è un progetto alternativo si faccia avanti, e contiamoci alle primarie».

Nell'entourage di Rutelli si fa notare che alla domanda diretta se si riferisca al leader della Margherita D'Alema risponde in modo negativo, e si sottolinea anche che quello tratteggiato nelle parole del presidente diessino (Rutelli «ritiene che una forza centrata all'interno del centrosinistra, più moderata, possa avere uno spazio e sia utile a intercettare voti») non è il progetto dell'ex sindaco di Roma. Del resto, in un parlarsi a distanza dalle colonne dei quotidiani, Rutelli pubblica un articolo su *Europa* in cui vengono attenuati i toni usati nell'intervista di martedì e in cui si dice, parlando quasi sempre ricorrendo al «noi», che «con il rientro a pieno tempo di Prodi in Italia è fondamentale che ci concentriamo sul lavoro positivo da condurre assieme».

Lunedì si capirà come stanno esattamente le cose. Tra l'altro, al vertice con i leader di Ulivo e Prc, Prodi si troverà subito di fronte a due nodi da sciogliere: quando presentare una mozione sulla crisi irachena (il listone vuole aspettare le elezioni statunitensi, mentre Rifondazione, Verdi, Pdci e Corrente Ds vogliono affrettare i tempi) e come muoversi sul tema della fecondazione assistita, dopo che una bozza di proposta di legge messa a punto da Amato ha suscitato le critiche di numerosi diessini e, sul versante opposto, le perplessità dei cattolici della Margherita.

D'Alema: «C'è una campagna contro Prodi»

Regole della Federazione: Ds e Sdi favorevoli a cessioni ampie di sovranità, contraria la Margherita

Emilia Romagna

Regionali, Vasco Errani candidato di tutto il centrosinistra. Compresa Rc

BOLOGNA Il centrosinistra dell'Emilia-Romagna ha già scelto il suo candidato per le regionali del 2005: sarà il presidente in carica, il diessino Vasco Errani, a correre per succedere a se stesso. La decisione, nell'aria da tempo, è stata ufficializzata ieri dopo un vertice dei dieci partiti della coalizione, che spazia da Rifondazione ai repubblicani di La Malfa. «La candidatura di Errani rappresenta la proposta naturale e di qualità», scrivono i segretari dei partiti, ricordando l'azione della giunta regionale, che ha «arginato con forza i danni provocati dal governo di centrodestra svolgendo, al contempo, un importante ruolo nazionale di contrasto a leggi dannose e sbagliate tra cui quella di riforma della Costituzione». «Ringrazio tutta la coalizione per questa proposta che mi riempie di orgoglio e che accetto con convinzione», ha risposto Errani, con un messaggio sul suo sito web (www.presidenterrani.it). È il riconoscimento del buon lavoro che abbiamo svolto e del buon governo che abbiamo saputo garantire».

Ora, dunque, la coalizione chiede al candidato «di avviare con celerità il percorso programmatico» con tutte le forze

politiche e sociali della regione. Un appello che Errani ha raccolto immediatamente: «Già da oggi scrivo accogliendo la proposta di ricandidarmi alla guida della Regione, lavorerò per presentare il programma che tratterà la strada da percorrere da qui al 2010. Lo farò insieme ai partiti che mi sostengono. Lo faremo assieme ai cittadini e alle loro forme di rappresentanza». Errani, nel suo messaggio, traccia anche un bilancio del suo primo mandato, dalla ricerca alla scuola, dal welfare alla difesa dell'ambiente. «I cittadini valuteranno se gli impegni assunti nel 2000 sono stati rispettati. Io credo di sì. I risultati positivi di questi anni non costituiscono però il punto di arrivo, ma una solida base di partenza, per costruire un grande progetto per un futuro che è già cominciato. L'Emilia-Romagna deve essere protagonista di un salto di qualità nelle politiche di innovazione per assicurare qualità sociale, qualità del lavoro e dell'economia, governo del territorio. Per continuare ad essere, di fronte ai cambiamenti del mondo, una grande regione europea. Una regione che promuove politiche di pace e di cooperazione internazionale».

a.c.



Il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Va avanti l'approvazione degli articoli del testo di Riforma della Destra. Per eleggere il presidente della Camera alla terza votazione basterà la maggioranza assoluta

Sarà un Parlamento senza garanzie per l'opposizione

Luana Benini

ROMA Le riforme «scivoleranno». Ormai anche la Lega è convinta che occorrano giorni in più rispetto alla scadenza preventivata per chiudere la partita a Montecitorio. Ma su un punto non transige: «Il testo che uscirà dalla Camera sarà quello definitivo - tuona Calderoli - I successivi due passaggi dovranno essere solo formali». E questo getta nuove ombre su questa riforma che procede blindata. È vero che ieri la maggioranza ha soppeso un emendamento e ne ha votato qualcuno dell'opposizione, ma il bilancio complessivo segna rosso. I nuovi articoli approvati (7 e 8) disegnano un Parlamento nel quale non vi sono garanzie sufficienti per l'opposizione, i presidenti delle Camere e i regolamenti parlamentari sono appannaggio della maggioranza e del governo, e nel Senato federale le regioni più grandi la fanno da padrone.

Articoli importanti, che fanno capire il modo in cui il centrodestra tratta il tema delle garanzie costituzionali. Nel momento in cui si vuole introdurre lo strapotere del primo ministro è evidente che sarebbe opportuno offrire al Parlamento la possibilità di controbilanciare tale arbitrio. Di qui la questione dei quorum per l'elezione dei presidenti delle Camere, figure di garanzia, e dei quorum per il varo dei regolamenti parlamentari, ma anche quella del ruolo dell'opposizione. Ebbene, per l'elezione dei presidenti delle Camere il testo votato prevede una maggioranza dei due terzi, ma dopo il terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta (l'opposizione chiedeva al terzo scrutinio il quorum dei tre quinti dei voti espressi, comunque un quorum qualificato per far sì che i presidenti eletti siano davvero presidenti di tutti). Sui regolamenti, idem. Nel testo varato, la maggioranza dei tre quinti è prevista solo per la Camera, mentre per il Senato basta la maggioranza assoluta. Significa,

spiega il diessino Carlo Leoni, «che è sufficiente che le grandi regioni, più rappresentate nel Senato federale, si mettano d'accordo e varano il regolamento che vogliono». Insomma, il Senato federale si conferma prigioniero delle grandi regioni. Anche perché, poco più sotto si dice che «le deliberazioni del Senato non sono valide se non sono presenti senatori espressi da almeno un terzo delle regioni» (non dalla «meta» delle regioni come sosteneva il centrosinistra).

Infine, il ruolo dell'opposizione, sul quale si è acceso un dibattito approfondito e la questione è finita nel comitato dei nove. Con la maggioranza che ha accettato di votare un emendamento soppesivo della figura del capo dell'opposizione a firma di Graziella Mascia, Prc, sul quale il governo aveva espresso parere positivo. Con un voto bipartisan che ha corretto il testo del Senato e quello della commissione il «capo dell'opposizione», formula «troppo ingessata» per il centrosinistra, non

è entrato in Costituzione. Ma c'è poco da gioire perché poi il centrodestra si è mostrato impermeabile a qualsiasi richiesta di precisare nel testo i capisaldi di uno statuto dell'opposizione (procedure e strumenti). Una convergenza si è registrata su due emendamenti identici (uno di maggioranza l'altro di opposizione) che hanno costituzionalizzato l'obbligo di presenza del premier in Parlamento in una casistica di casi stabiliti dal regolamento. Un voto che è arrivato alla fine di una serie di interventi polemici da parte dell'opposizione sulla latitanza di Silvio Berlusconi ai question time.

Intanto ieri sera a casa del premier una delegazione della Cdl ha cominciato a discutere il nodo controverso della formazione delle leggi per tentare di trovare un compromesso. E già si pensa di ritirare gli emendamenti presentati dai parlamentari-avvocati del premier per reintrodurre l'immunità parlamentare per calarli in una proposta di legge ad hoc.



Tg1

Francesco Pionati tiene a bada la brutta giornata della maggioranza. Nel suo pastone, l'ira di Fini diventa "disappunto", come accade a chi, arrivato alla fermata, perde il tram per un soffio, niente di più. Notevole anche questo passaggio per smussare la rissa nel centrodestra: "Nella vicenda si inserisce anche l'opposizione, con questi due elementi". Quali? Mah, l'elemento è uno solo, una fulminea dichiarazione di Vannino Chiti, quasi che l'opposizione sia rimasta indifferente o distratta. Ma il meglio arriva quando il Tg1 sostiene che il ministro Siniscalco "ha chiarito" quel pasticciaccio brutto del pedaggio. Ahilui, Siniscalco non solo non ha chiarito, ma ha talmente annebbiato la vicenda da indurre il Parlamento a chiedere una specie di impegno scritto del governo a non varare né ora né mai un simile, folle balzello. Il Tg1 si autoinfligge questo "buco" giornalistico e passa oltre.

Tg2

Tralasciamo la prima parte del Tg2 per arrivare subito a una perla gigante, formidabile e che - speriamo - sia sfuggita, evitando così enormi danni storici. Siamo alla "seconda parte", con una celebrazione degli 80 anni della radio. Parla l'esperto Umberto Broccoli e dice: "Pensate, la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1945 arrivò attraverso la radio". Nel 1945? Ma era il 1940, caro Broccoli. Capiamo (insomma) il lapsus, ma non capiamo la collega intervistatrice, che non ha fatto una piega. Non c'è proprio più nessuno all'altezza?

Tg3

Per capire quali spifferi mefitici stanno debilitando la maggioranza, bisogna avere sottomano il Tg3 e due colleghe sempre puntuali, Giuseppina Paterniti e Nadia Zicoschi, che ieri sera hanno raccontato la giornata dei berluscones e dei loro alleati. Così si è capito che Fini e la Lega sono di nuovo ai ferri corti sulla Finanziaria e che Casini - con un atto senza precedenti - ha eliminato di forza dalla stessa legge quei provvedimenti che di finanziario non hanno nulla di nulla. Di fronte alla decisione forte di Casini, la maggioranza ha fatto finta di ingoiare il rospo e l'opposizione ha applaudito.

VERSO IL CONGRESSO DEI DS

ASSEMBLEA REGIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI PIÙ SINISTRA NEI DS PIÙ SINISTRA NELLA COALIZIONE”

con

Alfiero Grandi

Massimo Bonavita

è stato invitato Ugo Mazza

sabato 9 ottobre 2004 - ore 10,00-13,00

Sala Federazione DS Bologna
Via Beverara, 6

www.sinistrads.it

Armando Spataro promosso dal Csm

MILANO Il Csm «promuove» il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, attribuendogli le funzioni direttive superiori, cioè il gradino più alto nella carriera di un magistrato. Accogliendo la proposta della Quarta Commissione, il plenum di Palazzo dei marescialli ha riconosciuto all'unanimità la «preparazione e capacità professionale» e la «laboriosità e diligenza dimostrate» dal magistrato sia nell'esercizio delle attuali funzioni sia in tutta la sua carriera. La promozione nell'immediato gli porterà solo un aumento di stipendio, ma gli darà la possibilità di concorrere per incarichi giudiziari dai quali era finora escluso, come ad esempio quello di procuratore.